

Società

È

rimasto tutto intrappolato in quella crepa, nello scarto tra il finale del libro e quello del film, tra la possibilità

di un ribaltamento di lettura nelle ultime pagine, e il taglio magistrale dell'immagine che ha consegnato ai più un *Gattopardo* brillantemente privo del suo finale autentico.

Della dialettica libro e film, ma soprattutto di quest'ultimo, del suo essere una delle tante chiavi di lettura del romanzo, della consacrazione alla suggestione visiva piuttosto che alla riflessione, delle immagini girate da Visconti come patrimonio popolare racconta "Il Gattopardo. Sessant'anni del film tra arte, media e società" del critico e storico cinematografico Antonio La Torre Giordano, edito da Lussografica.

Sono passati sessanta anni dalla prima siciliana del 28 marzo 1963 al cinema Enic (oggi Rouge et noir) e tra pochi mesi Netflix proporrà la serie omonima con Kim Rossi Stewart a vestire i panni del principe di Salina e Deva Cassel quelli di Angelica: tra questi due paradigmi si muove la lucida analisi di La Torre Giordano che, oltre a fornire un ricco corredo di immagini, inquadra il fenomeno *Gattopardo* dalla prospettiva del sud. Se da un lato l'autore mette a fuoco l'origine di una profezia autoavverante sul famigerato immobilismo siciliano, dall'altro si fa portavoce di una granitica verità: «Occorre riconoscere che la bellezza siciliana deriva dalla messa a profitto della popolazione, in modo feroce, inumano», scrive - I "gattopardi" avrebbero prolungato il feudalesimo fino a oggi ed oltre, e nessuno di noi vorrebbe essere nato in una maseria con la catena al piede, un pugno di grano scotto da mangiare e la pelle ustionata e crepata dal sole. Il *Gattopardo* romanzo e il film sono due capolavori della letteratura e della cinematografia, ma va ricordato che sono creati da due aristocratici con una visione della pluralità molto circoscritta».

E se il libro è un ricchissimo giacimento di aneddoti e racconti sulla lavorazione del film, è proprio l'analisi intorno allo scrittore e al regista e agli intenti da cui muovono le loro opere che rende particolarmente interessante la lettura. Tomasi e Visconti «membri di un patriziato dissolto e anacronistico» si riconoscono nelle loro affinità elettive. Per Visconti «Il Gattopardo è l'avanguardia del suo credo politico, il cedimento dell'impianto estetico borghese delle sue origini e lo smarrimento di ogni ineluttabile ed infinito disadattamento. Visconti vede nel principe di Salina il proprio sosia».

Di particolare interesse l'intervista che Gioacchino Lanza Tomasi



Lanza Tomasi in questa intervista chiude lo scrigno delle opinioni personali: «Ho sempre considerato il libro una proiezione di desiderio dell'autore. Quest'uomo aveva avuto una gioventù dorata che poi aveva subito una continua discesa fino a una condizione di quasi miseria nel primo dopoguerra», ma soprattutto non si risparmia nello svelare l'intento di Lampedusa: «Voleva fare capire ai siciliani e soprattutto alla gente del suo mondo che rimaneva chiusa nel proprio cerchio, la loro mediocrità e mancanza di intelligenza, far capire loro perché la Sicilia fosse così».

Prodigo di particolari, il figlio adottivo di Lampedusa confessa di essere stato d'ispirazione per la figura di Tancredi e di aver personalmente letto i progressi delle pagine che riguardavano il "suo" personaggio, racconta anche gustosi particolari che riguardano le riprese del film, i sopralluoghi con Visconti, l'amicizia con Burt Lancaster, i fiori freschi pretesi dal regista, benché ripresi da lontano, che arrivavano ogni mattina da Sanremo, e del comico naufragio del cast al largo di della costa di Mondello.

Il libro offre la possibilità di ripercorrere le vicende produttive del film, le esose cifre che aumentavano di apri passo con l'ossessione per i dettagli di Visconti, ma di fronte alle quali la Titanus di Goffredo Lombardo non arretrò mai di una lira. Infine, nel capitolo "Gattopardea" si racconta di come il film abbia sconfinato in altre arti, dal teatro ai fotogrammi, e di quanto sia importante il debito con la pittura. Sono diversi, infat-



IL LIBRO

Tomasi e Visconti due Gattopardi simili e diversi

160' anni dell'uscita del film celebrati da una monografia di Antonio La Torre che analizza gli sguardi di scrittore e regista, svela i rimandi tra scene e dipinti e ospita un'intervista a Gioacchino Lanza: "Ispirai la figura di Tancredi"

di Eleonora Lombardo

▲ Il set
Alain Delon gioca con il cane che rappresenta Bencid. In alto l'attore con Claudia Cardinale prima di una scena. Accanto Luchino Visconti e Burt Lancaster



ti, i quadri usati da Visconti per la composizione delle scene più iconiche del suo film come la "Colazione sull'erba" di Manet, punto di partenza per la costruzione della scena del picnic a Donnafugata, o i dipinti di Fattori sull'ingresso dei garibaldini a Palermo, fino al ritratto di Giuseppe Verdi realizzato da Boldini a cui si sovrappone la stessa solenne faccia di Burt Lancaster con sciarpa bianca al collo.